



DOMANI IN EDICOLA

**Matrimonio di Belen**  
**Le fotografie su «Chi»**

Esce domani l'edizione straordinaria di «Chi», il settimanale diretto da Alfonso Signorini, dedicata alle nozze di Belen Rodriguez con Stefano De Martino. Il settimanale avrà due copertine: quella tradizionale che introduce il racconto del matrimonio, con intervista agli sposi e immagini della cerimonia; e una seconda copertina, rovesciata, che introduce le immagini della festa e le relative «chicche di gossip». In totale 64 pagine che raccontano il matrimonio: dalla preparazione, al «sì», fino al taglio della torta, i fuochi d'artificio e la festa pazzo fino all'alba. Il numero speciale, oltre alle uniche foto ufficiali dell'evento, conterrà un'intervista esclusiva agli sposi, che si raccontano a cuore aperto. «Se pensiamo a un altro figlio?», dice lei; «Certo, non vogliamo che Santiago resti figlio unico».



■■■ GIANLUCA VENEZIANI

■■■ Dove non permette il legame omosessuale e non consentono le leggi, ci pensano gli escamotage. Alcune coppie gay, impossibilitate a procreare e ad adottare secondo la normativa italiana, stanno organizzando una campagna di opinione per richiedere comunque il diritto ad avere un figlio, magari mettendolo al mondo dopo che uno dei due partner abbia avuto un rapporto con una donna.

A Milano è nato così «Facciamo un figlio», un gruppo - con tanto di pagina Facebook - che si batte per la co-genitorialità allargata e cerca donne disposte a offrire il loro grembo per soddisfare il «sogno» di paternità delle coppie omosessuali. «Sono qui per realizzare un sogno», scrive il fondatore del gruppo.

«Sono in cerca di una donna che desidera diventare co-genitrice con me, essere molto presente nella vita di nostro figlio e crescerlo insieme come se fossimo due divorziati. Resto in attesa di ricevere proposte, per far nascere un bimbo al quale non mancherà l'affetto da parte del mio partner che avrà il ruolo del compagno di papà».

La tendenza è già in atto, come ci conferma il presidente dell'Arcigay di Milano, Marco Mori. «Conosco molte donne in questa città», ci dice, «che sarebbero disposte ad aiutare i loro amici gay a diventare padri. E ne conosco altre che lo hanno già fatto». L'Arcigay, assicura Mori, sostiene tutte quelle coppie che desiderino vivere un'esperienza di «omogenitorialità» anche in questa forma: «Se c'è un accordo preventivo con la mamma biologica, non penso che ci siano problemi. Né credo che sia una forzatura della propria identità gay, fare l'amore con una donna al fine di avere un figlio. Se uno trova la persona giusta con cui questo desiderio si può soddisfare, perché no?».

Fa qualche distinguo in più Federico Ferrari, psicologo e referente per la ricerca scientifica di Famiglie Arcobaleno Milano. «La storia di ciascuno di noi», ammette, «è così diversa che è bene ci sia la massima libertà di scelta. Se ci sono relazioni che permettono questo tipo di co-genitorialità allargata, non c'è niente di male. È fondamentale, però, che tutte le persone coinvolte nel rapporto siano consa-

Arriva la co-genitorialità

**Il club degli aspiranti papà gay**  
**«Cercansi donne per fare figli»**

*Gruppo su Facebook: vogliamo partner pronte a farsi inseminare*  
*«Bastano accordi preventivi con la madre per creare famiglie allargate»*

■■■ MADRE SURROGATA

CHE COSA È

La maternità surrogata permette a chi lo desidera di diventare genitore. Grazie all'aiuto di una donna che affronta, per altri, gestazione e parto



PER CHI

È sia per gli eterosessuali, sia per le coppie omo sia per i single. In questi due ultimi casi è necessario l'intervento di una terza persona

DOVE

I Paesi in cui la pratica è concessa attualmente sono: Usa, Canada, Russia, Ucraina e India

pevoli e consenzienti. Ed è anche necessaria una regolamentazione che tuteli i soggetti che ne fanno parte, a cominciare dal nascituro».

Ferrari chiarisce anche quali siano le diverse categorie di surrogacy, ossia di «genitorialità surrogata», esistenti. «Quella derivante da un rapporto sessuale tra un gay e una donna», ci dice, «è forse la più rara. Capita solo in presenza di genitori bisessuali. Le più frequenti sono invece la surrogacy tradizionale e quella altruistica, rese possibili da un'inseminazione artificiale. Nella prima, la donna è sia donatrice dell'ovulo che portatrice del bambino in grembo. Nella seconda, offre soltanto la disponibilità alla gestazione, a partire da gameti altrui». Quando gli facciamo notare che entrambe le modalità sono vietate dalla legge italiana sulla fecondazione assistita, Ferrari risponde realisticamente: «Molte donne ricorrono all'autoinseminazione fatta in casa, che non è proibita».

La co-genitorialità basata su uteri

in affitto è solo una delle tipologie che permette di estendere il numero di genitori a più di due (creando «i genitori 3 e 4», direbbe il ministro Kyenge). Le altre versioni sono le unioni costituite da un partner gay divorziato che ha avuto figli in una precedente relazione etero, e l'altro che fa da co-genitore; e le famiglie allargate, trigenitoriali se non quadrigenitoriali, in cui ex coppie etero che hanno avuto figli decidono di condividere gli stessi spazi e di fondare una famiglia insieme a singoli omosessuali (genitorialità condivisa).

C'è poi la modalità classica di omogenitorialità, quella di coppie gay che pianificano un figlio, facendo ricorso alle tecniche di procreazione assistita all'estero o all'adozione, naturalmente in Paesi che la consentano. Anche qui però non mancano le proposte eccentriche. Un altro gruppo creato online da due uomini di Milano, «Aspiranti padri», chiede di far adottare a coppie gay «anche solo affettivamente, figli maggiorenni di 18-30 anni». Ragazzi orfani o abbandonati, che magari non hanno mai avuto un padre, potrebbero così trovarne due in un colpo solo.

«Non ha eseguito la frenata in sicurezza»

**A 10 anni in bici contro un'auto: multata dai vigili**

■■■ GIUSEPPE POLLICELLI

■■■ Non è mai troppo presto per imparare come funzionano le cose a questo mondo. E, se si è particolarmente fortunati - anzi, sfortunati - si possono ricevere più lezioni di vita in un'unica giornata. È quanto capitato a Paola, una bimba di dieci anni che lo scorso giugno ha compiuto in rapida sequenza una serie di amare ma utili scoperte. Il tutto grazie a un'attività consueta e perfino banale qual è l'andarsene a spasso in bicicletta.

Alle ore 19.20 del 16 giugno 2013, dunque, la piccola percorre in bici una strada di Casteldebole (periferia occidentale di Bologna) preceduta dal padre e dalla sorellina dodicenne, an-

ch'essi intenti a pedalare verso un parco. A un tratto, però, Paola perde l'equilibrio, cade dalla bicicletta e sbatte il mento contro il retro di un'Audi A4 parcheggiata lì accanto. La bimba si mette a piangere, le esce del sangue. Il padre e la sorella, preoccupati, si fermano per soccorrerla e accompagnarla al pronto soccorso ma l'operazione viene rallentata dall'arrivo del proprietario dell'Audi, il quale ha assistito alla scena dal balcone di casa sua e sostiene che i due piccoli buchi visibili sul lunotto posteriore della station wagon li abbia provocati

proprio Paola, ragione per cui vuol essere risarcito. Una ricostruzione dei fatti che al padre di Paola non appare credibile ma il genitore, benché convinto che quelle due infossature preesistessero, fornisce ugualmente le sue generalità, accettando di pagare i presunti danni, pur di riuscire a portare in fretta sua figlia all'ospedale. Risultato? Ben quindici punti di sutura per la povera Paola e una discreta mazzata economica per il babbo: 400 euro di riparazione.

Ma il bello - anzi, il brutto - deve ancora arrivare. Tre giorni fa giunge a ca-

sa di Paola una multa di 44 euro (destinati a divenire 52 se non pagati subito) indirizzata al padre della ragazzina. Nel verbale viene contestato alla bimba, in base all'articolo 141 del Codice della Strada, di non avere mantenuto «il controllo del proprio veicolo» e di non avere eseguito «tutte le manovre necessarie in condizione di sicurezza, specialmente l'arresto tempestivo del veicolo entro i limiti del suo campo di visibilità e dinanzi a qualsiasi ostacolo prevedibile». Incredulo, il padre s'informa sull'assurda contravvenzione e dal comando dei

vigili gli rispondono che «in presenza di un sinistro siamo costretti a elevare la multa a chi ha torto: in questo caso, dato che ad avere torto è sua figlia e che in compagnia di sua figlia c'era lei, è a lei che la sanzione è stata addebitata». Insomma, ad appena dieci anni, e grazie a un solo piccolo evento, Paola ha imparato che la gente, se può, fa la furba e approfitta di un minuscolo incidente per farsi sistemare la macchina, che i meccanici costano un occhio della testa e che le norme, in Italia, sono spesso folli e vanno a danno del cittadino.

Oltre ad avere verificato che non sempre, a dispetto di quanto si dice, girare in bici è più salutare che prendere l'automobile.

Pillole di salute

**Corde vocali al sicuro grazie alla chirurgia dei nervi e della tiroide**

■■■ LUCA BERNARDO\*

In Italia ogni anno vengono eseguiti 40mila interventi alla tiroide. La tiroide appoggia sui nervi laringei, responsabili del movimento delle corde vocali. Molti pazienti sono professionisti della voce: insegnanti, segretarie, avvocati, cantanti per hobby o professionisti. Come si può tutelarne la voce? Lo domandiamo al professor Dionigi, Direttore della Chirurgia di Varese.

«Il monitoraggio dei nervi laringei, nell'ambito delle tecnologie non-invasive di cui oggi può disporre il chirurgo sta assumendo un ruolo sempre più significativo» spiega, «l'identificazione visiva di questi nervi è stata accettata come metodo sicuro per ridurre il coinvolgimento delle corde vocali. Tuttavia, una lesione dei nervi laringei può verificarsi perfino in casi in cui non sia presente un'anatomia aberrante del laringeo o in casi d'identificazione del nervo stesso. Inoltre, nei casi di rimozione dei linfonodi, è difficile ottenere un'identificazione certa del nervo. Per questo il neuromonitoraggio è applicato in aggiunta alla pratica standard dell'identificazione visiva dei nervi laringei per favorirne l'identificazione esatta e prevenirne la paralisi».

**Risulta che tale metodica è stata proposta a Varese e oggi viene utilizzata in 20 chirurgie in Italia, in tutta Europa, Usa e Asia. Perché questo significativo aumento del neuromonitoraggio?**

«Tanti i motivi» continua il professor Dionigi, «uno studio pubblicato sul British Journal of Surgery, ha dimostrato che, utilizzando un sistema simile, la prevalenza di paresi del nervo è più bassa. Il neuromonitoraggio produce benefici clinici sia per il paziente sia per il chirurgo visto che permette una certa e precoce identificazione degli stessi. E fornisce l'acquisizione di informazioni funzionali dei nervi. I benefici ottenuti sono rilevanti anche a fini della ricerca, e della formazione di chirurghi e legali».

**I contenziosi sono in aumento. Quali gli aspetti medico-legali del neuromonitoraggio?**

«Prima di tutto la riduzione a zero della lesione più grave per il paziente come la paralisi bilaterale dei nervi. Se è stata pianificata una tiroidectomia, la possibilità di sapere col neuromonitoraggio se un nervo è lesionato o meno consente di prendere decisioni sull'opportunità di procedere al lobo controlaterale, evitando la potenziale paralisi bilaterale delle corde vocali. Oltre a ciò i segnali del nervo sono registrati e possono avere una funzione forense, permettendo la differenziazione del cambio nel tono della voce collegate al nervo o meno. La documentazione è parte integrante della moderna chirurgia».

**Quindi quanto è importante oggi la tecnologia?**

«Non intendo enfatizzare l'utilizzo delle tecnologie a discapito del senso comune. Riconosco che gli attuali standard per la gestione del nervo laringeo consistono di una conoscenza dell'anatomia del collo, come di una esposizione del nervo, dall'esperienza, dalla pratica. Il neuromonitoraggio non fa altro che enfatizzare tutti questi standard di cura per il paziente».

\*Direttore Dipartimento Materno-Infantile AO Fatebenefratelli Milano